Janus Henderson
INVESTORS

Investimenti nel cambiamento climatico: considerazioni sullo zero netto

Novembre 2021

Paul LaCoursiere, Responsabile Globale degli investimenti ESG, analizza aspetti fondamentali in tema di investimento climatico e percorso verso un'economia a zero emissioni nette.

In sintesi:

- *Il cambiamento climatico richiede un'azione immediata, ma alcuni approcci potrebbero a nostro avviso comportare conseguenze involontarie sottovalutate.*
- *I mercati dei capitali e gli asset manager sono chiamati a svolgere un ruolo chiaro nella transizione verso lo zero netto e devono muoversi di pari passo con una decisa azione politica e a livello di tassazione se si vogliono ottenere i risultati desiderati.*
- *Gli impegni a raggiungere lo zero netto potrebbero implicare compromessi, a livello di singolo portafoglio, che è importante comprendere chiaramente.*

Il cambiamento climatico comporta un pericolo reale e attuale per il mondo che ci circonda e riteniamo che questo sia il momento di agire. Le prove sono incontrovertibili:

- la temperatura media della superficie del pianeta è aumentata di 1,18 ºC dalla fine del XIX secolo.
- Gran parte del riscaldamento è avvenuta negli ultimi 40 anni e gli ultimi sette anni sono stati i più caldi.
- Il 2016 e il 2020 sono stati gli anni più caldi.
- Nell'ultimo secolo i livelli dei mari globali sono aumentati di circa 20 cm. Tuttavia, negli ultimi due decenni il ritmo è quasi raddoppiato rispetto a quello dell'ultimo secolo ed evidenzia una leggera accelerazione ogni anno.[1]

Riteniamo che il settore degli investimenti sia chiamato a svolgere un ruolo importante nell'impegno a rallentare il riscaldamento globale e agevolare il passaggio all'obiettivo di zero emissioni nette di carbonio entro il 2050 adottato dall'Accordo delle Nazioni Unite siglato a Parigi nel 2015. Crediamo inoltre che l'integrazione dei fattori ambientali, sociali e di governance (ESG), incluso il rischio climatico, nell'analisi degli investimenti sia un aspetto fondamentale che influisce sui rendimenti corretti per il rischio.

Ma nel caso del cambiamento climatico, esiste il pericolo che la comunità degli investimenti indirizzi erroneamente i propri sforzi? Per esempio, alla luce delle diverse priorità attribuite dai clienti ai rischi di cambiamento climatico, in che modo gli asset manager dovrebbero impegnarsi per particolari obiettivi o esclusioni? La responsabilità di promuovere il cambiamento dovrebbe ricadere sui mercati dei capitali o sui politici? Quali domande dovrebbero porre gli investitori agli asset manager per assicurare l'allineamento degli obiettivi?

L'Accordo di Parigi e zero emissioni nette entro il 2050[2]

L'Accordo di Parigi è un trattato internazionalmente vincolante sul cambiamento climatico. È stato approvato da 196 parti in occasione della COP21 di Parigi a dicembre 2015 ed è entrato in vigore a novembre 2016.

Si pone l'obiettivo di limitare il riscaldamento globale ben al di sotto di 2 ºC, preferibilmente 1,5 ºC, rispetto ai livelli preindustriali.

Per raggiungere questo obiettivo climatico di lungo termine, i Paesi mirano a raggiungere il picco globale delle emissioni di gas serra il prima possibile per raggiungere un mondo climaticamente neutro

Il ruolo dei mercati finanziari nella decarbonizzazione dell'economia

La maggiore attenzione sul modo in cui le aziende affrontano i temi ESG e il riconoscimento dei cambiamenti necessari si sono tradotti in una crescente adesione al conseguimento degli obiettivi di zero emissioni nette. Entro il 2030, il percorso verso lo zero netto potrebbe portare gli investimenti energetici annui totali a 5.000 miliardi di dollari USA secondo l'Agenzia Internazionale per l'Energia, incrementando potenzialmente la crescita del PIL mondiale dello 0,4% all'anno [3]. Tale scenario si tradurrebbe in un forte aumento della spesa privata e pubblica e nella creazione di milioni di posti di lavoro nel campo dell'energia pulita, nonché nei settori connessi di ingegneria, manifatturiero e delle costruzioni. Gli investitori devono tuttavia tenere presente che non è chiaro se la transizione verso la neutralità carbonica apporti un contributo netto alla crescita. Gli scenari sopra descritti hanno implicazioni significative per i mercati dei capitali.

L'intenzione è fare confluire i capitali nelle aziende impegnate ad attuare la neutralità carbonica e sottrarli alle altre, per indurle ad agire in modo adeguato e accelerare la transizione verso un'economia che elimini il consumo di carbonio. Potrebbero trarne beneficio le aziende con una bassa impronta di carbonio, che utilizzano o producono energia pulita e altre soluzioni climatiche, nonché aziende che, pur generando emissioni elevate, perseguono una strategia credibile di transizione verso la neutralità carbonica e sono in via di miglioramento. Per contro dovrebbero essere sottratti capitali alle aziende in ritardo o con comportamenti "negativi", prive di strategie di transizione credibili.

Riteniamo che l'obiettivo zero netto sia estremamente importante e un passo avanti positivo, poiché costituisce un obiettivo concreto per affrontare il cambiamento climatico. Riconosciamo comunque che esistono potenziali sfide e conseguenze involontarie di cui è necessario tenere conto. Un esempio può essere osservato nel settore petrolifero e del gas. A fronte di aziende del settore quotate in borsa che vedono le proprie valutazioni calare drasticamente a causa del loro ritardo, esistono finanziatori alternativi interessati a trarre profitto da asset notevolmente scontati. I nuovi proprietari di aziende di Stato e di società di private equity possono quindi tentare di gestire gli asset a capacità più elevata, causando un aumento delle emissioni anziché la loro auspicata riduzione.

Altre difficoltà riguarderanno i criteri per decidere quali siano le aziende «buone» e «cattive»: alla luce delle numerosissime questioni complesse legate alla transizione, chi sono i responsabili e su quali basi avviene il processo decisionale degli asset allocator? Inoltre, quali sono i potenziali effetti collaterali cui devono far fronte le comunità o le economie (legate ai fattori sociali) che dipendono in misura elevata dall'occupazione in, o dal fatturato realizzato da, settori ad alte emissioni. La capacità di molte industrie di ridurre le emissioni è inoltre soggetta a limitazioni naturali, data la natura estrattiva delle loro attività o la dipendenza da combustibili fossili; al momento non è pertanto chiaro in quale modo i governi, o le future tecnologie, possano fornire opzioni di compensazione significative. Occorre affrontare queste problematiche, senza scoraggiare la transizione globale verso la neutralità carbonica.

Necessità di interventi politici e fiscali

L'entità della problematica richiede, a nostro avviso, una risposta coordinata tra i mercati dei capitali e politica. I mercati dei capitali non sono in grado di gestire da soli il cambiamento richiesto nella sua entità. Se i decisori politici non riescono a contenere la domanda di combustibili fossili e fondamentalmente ad imporre un cambiamento comportamentale, i loro effetti saranno contenuti. Crediamo pertanto che politici e autorità di regolamentazione abbiano la responsabilità di imporre un cambiamento e modificare il comportamento pubblico. Ha poco senso risolvere sostanzialmente la parte finanziaria dell'equazione per poi fallire a causa di differenze tra leggi nazionali vulnerabili all'arbitraggio regolamentare regionale, che consentirebbe alle aziende di sfruttare le differenze regolamentari tra le varie regioni.

Per i politici è tuttavia più facile indirizzare l'attenzione verso i mercati dei capitali che spiegare all'elettorato il maggior costo sociale di un'economia a minor impatto ambientale. Siamo convinti che gli asset manager debbano svolgere un ruolo chiave ma, come spiegato più avanti, apprezzeremmo in particolare cambiamenti delle politiche fiscali che, a nostro avviso, sono di gran lunga il modo più efficiente ed efficace per agevolare la transizione. In breve, riteniamo improbabile che i mercati dei capitali da soli conducano il mondo al traguardo delle zero emissioni nette entro il 2050. Questo obiettivo diventa realistico solo con l'ausilio di risposte coordinate dei responsabili politici di tutto il mondo, in combinazione con il reindirizzamento già in corso dei flussi di asset.

I gestori patrimoniali sono fondamentali per il cambiamento

In questa dicotomia, gli asset manager svolgono naturalmente un ruolo importante. In Janus Henderson crediamo che un approccio attivo, anziché passivo, all'investimento sia essenziale per influire sui fattori complessi e articolati che caratterizzano il cambiamento climatico. L'analisi multidimensionale, l'investimento selettivo e le prassi di engagement diretto di un approccio attivo sono, a nostro avviso, fondamentali per indirizzare i flussi nella giusta direzione e generare i rendimenti corretti per il rischio ricercati dai nostri clienti.

Ma alla luce dei diversi approcci ai fattori ESG adottati da asset manager differenti, in che modo gli investitori devono scegliere i gestori? Tra le domande chiave si segnalano le seguenti:

- Come viene implementata la politica di cambiamento climatico per integrare i diversi modi in cui i clienti percepiscono i rischi e le soluzioni più appropriate?
- Quale importanza deve essere attribuita al numero di affiliazioni con organismi di settore e organizzazioni legate agli ESG cui aderisce l'asset manager? Quali sono i più importanti?
- In che modo gli investitori devono giudicare i progressi di un asset manager a fronte dei suoi impegni? Devono basarsi sulla storia di voto e di engagement, oppure su reporting e dati e in tal caso, quali set di dati esprimono un quadro accurato? O su tutt'altri criteri?

In Janus Henderson molti clienti si sono impegnati a raggiungere gli obiettivi di zero emissioni nette. Sosteniamo con forza queste iniziative e siamo entusiasti di collaborare alla loro attuazione.

Allo stesso modo, riconosciamo che ciascuno dei clienti che abbracciano le cause del cambiamento climatico e i problemi che questo comporta, attribuisce priorità diverse ai rischi in questione nel contesto generale. Un investitore potrebbe ad esempio attribuire la priorità a una Giusta Transizione (un quadro per garantire che la transizione verso un'economia neutrale sul piano climatico avvenga in modo equo assicurando i diritti e i mezzi di sussistenza dei lavoratori) rispetto al ritmo della transizione. Vorrebbe pertanto vedere attuati programmi governativi volti a supportare politiche di riqualificazione, trasferimento occupazionale e sfruttamento del suolo prima di sostenere un approccio o una tempistica particolari per la transizione verso la neutralità carbonica. I diversi modi di affrontare la problematica supportano, a nostro avviso, l'esigenza di un approccio all'investimento attivo che consenta di personalizzare o selezionare le strategie in modo da adattarle accuratamente agli obiettivi di un cliente.

Come bilanciare gli impegni con le esigenze dei clienti

Questa considerazione si estende al nostro approccio attuale alle politiche a zero impatto ambientale a livello di portafoglio. Come società, siamo fermamente impegnati a gestire il cambiamento climatico e orgogliosi di essere CarbonNeutral® dal 2007 [4]. Siamo inoltre membri del Sustainable Investment Forum

del Regno Unito dal 1991 e tra gli investitori firmatari del Carbon Disclosure Project dal 2000. Siamo anche firmatari o affiliati a: Climate Action 100+, European Sustainable Investment Forum, Global Impact Investing Network, Institutional Investors Group on Climate Change, Task Force on Climate-related Financial Disclosure; nel 2006 siamo anche stati tra i firmatari fondatori dei Principi per l'Investimento Responsabile delle Nazioni Unite. Il nostro Global Sustainable Equity Team è uno dei pionieri degli investimenti sostenibili e nel 2021 celebra il suo trentesimo anniversario.

Ad oggi non abbiamo comunque applicato un approccio carbon neutral generalizzato ai nostri portafogli d'investimento. Come asset manager, pensiamo che ciò si tradurrebbe in pratica nel prendere una decisione per conto di tutti i clienti di cui gestiamo il patrimonio e per tutti i portafogli. Questo si anteporrebbe potenzialmente alle decisioni prese dai clienti e potrebbe entrare in conflitto con le politiche di un cliente.

Come gestore di investimenti, riteniamo giusto poter influenzare e di fatto influenzare le società in cui investiamo. Tuttavia, non riteniamo di dover esercitare tale influenza sui nostri clienti e non dobbiamo determinare le politiche d'investimento e le dichiarazioni d'intenti per loro conto. Crediamo invece che il nostro ruolo sia garantire ai nostri team di investimento la capacità, le risorse e le informazioni necessarie per conseguire gli obiettivi dei nostri clienti, indipendentemente dal fatto che si basino sul rendimento, sul rischio o sul clima.

Per i clienti che intendono applicare strategie di investimento basate sul clima o attente al clima, abbiamo una vasta gamma di opzioni disponibili e siamo lieti di personalizzare gli approcci per soddisfare esigenze specifiche.

Valutazione di diversi approcci

Sulla carta alcuni approcci di asset manager sembrano meritevoli dal punto di vista climatico, ma in ultima analisi potrebbero non sempre tradursi nei risultati desiderati. A nostro giudizio è importante essere consapevoli delle problematiche.

1. Disinvestimento ed esclusioni

Il disinvestimento da imprese che attualmente presentano un rischio climatico significativo, o la loro esclusione, comporta compromessi.

Rendere un portafoglio più ecologico potrebbe ridurne il livello di rischio di mercato, perché le aziende più verdi tendono a evidenziare una qualità degli utili migliore con una leva finanziaria inferiore e una volatilità degli utili minore, risultando meno sensibili alle oscillazioni del mercato.

In determinate situazioni ciò può rivelarsi proficuo per gli investitori. Il rischio di mercato e il rendimento atteso sono tuttavia correlati e alcuni investitori devono assumersi un rischio di mercato per raggiungere i rendimenti desiderati, conseguire i loro obiettivi finanziari e far fronte a potenziali perdite, con possibili ripercussioni sulle aspettative di rendimento dei portafogli. Ne conseguirebbe un impatto sulle aspettative di rendimento dei portafogli. Questo aspetto è naturalmente accettabile, a condizione che l'investitore ne sia consapevole.

Inoltre, come già ricordato, è molto probabile che disinvestire da operatori attivi nel settore petrolifero e del gas o semplificare il cambiamento cercando imprese che vendono i loro giacimenti petroliferi ad aziende di Stato o società di private equity per raggiungere i loro obiettivi d'impronta di carbonio non riduca, nelle condizioni odierne, le emissioni legate al petrolio finché la domanda rimane invariata. Le esclusioni generalizzate in quest'area

sottrarrebbero inoltre capitali a emittenti di prim'ordine che procedono in modo attivo sulla via della transizione. È potenzialmente meglio condurre attività di engagement con tali aziende anziché escluderle o disinvestire da queste.

2. Obiettivi e impegni

La misurazione dei progressi compiuti dagli impegni a raggiungere lo zero netto richiede dati affidabili. I dati riguardanti il rischio climatico sono attualmente incompleti e dipendono in misura rilevante da stime e proiezioni. Si tratta di una limitazione non sempre ampiamente riconosciuta.

Benché i dati migliorino in termini di disponibilità e qualità, anche grazie al contributo delle nuove norme in tutti i settori, numerose aziende ancora oggi non comunicano parametri climatici di base, come le emissioni di anidride carbonica. I fornitori di dati colmano pertanto queste lacune con medie settoriali o regressioni basate sulla ripartizione del fatturato, elaborando numerose stime che comportano difficoltà evidenti per l'analisi e le decisioni di investimento. Il problema legato ai dati deve essere risolto, considerato il rischio che le imprecisioni possano comportare per un portafoglio, come inutili costi futuri di turnover e negoziazione.

3. Idoneità dei clienti

Come osservato, è importante appurare se l'applicazione generalizzata di obiettivi di zero emissioni nette in tutti i portafogli sia appropriata. Possono emergere problemi dall'adozione di obiettivi di emissione, engagement e requisiti di voto/escalation a prescindere dal cliente. È ovviamente essenziale allineare le aspettative e garantire che qualsiasi cambiamento di approccio sia appropriato agli esistenti contratti di gestione degli investimenti.

Transizione verso la neutralità carbonica: sfide e potenziali soluzioni

Come sopra rilevato, riteniamo che fare affidamento sui soli mercati dei capitali per raggiungere gli obiettivi necessari comporti problematiche significative. Crediamo inoltre che sia necessario concentrarsi sulla riduzione delle emissioni di gas serra, non solo sul conseguimento dello zero netto. L'obiettivo «netto» può consentire ai Paesi e alle aziende di aggirare la questione continuando a inquinare, ricercando al contempo altri metodi per ridurre la loro impronta di carbonio. Ciò dovrà probabilmente essere gestito a livello normativo.

Riconosciamo inoltre l'esistenza di numerosi ostacoli. Per esempio, di recente gli sforzi dell'amministrazione Biden volti a eliminare gradualmente i sussidi al settore dei combustibili fossili hanno subito una battuta d'arresto. In agosto 2021, la sentenza di un tribunale ha imposto la ripresa delle aste e il governo è tenuto per legge a offrire determinate superfici al settore petrolifero e del gas.

Anche nel caso dei Paesi più poveri i rischi derivanti dalla transizione verso la neutralità carbonica non sono sempre pienamente compresi. Il rapporto «Tightening the Net» [5] di Oxfam ha destato preoccupazioni per le distese di terra nei Paesi a basso reddito necessarie a compensare le emissioni mediante selvicoltura. Il report ha ricordato che il rimboschimento nei Paesi poveri avverrebbe a costo di un'esplosione della domanda di terreno e notevoli rincari dei prezzi dei generi alimentari che, in assenza di tutele adeguate, potrebbero rischiare di aumentare la denutrizione e accrescere le disuguaglianze in termini di proprietà fondiaria.

Un approccio a nostro avviso in grado di fare una differenza significativa, come sopra spiegato, è l'introduzione di un sistema di fissazione dei prezzi del carbonio basato su tasse. Dovrebbero essere fissate soglie sufficientemente elevate da incentivare le aziende ad abbandonare i combustibili fossili e rendere economicamente redditizia la decarbonizzazione. Nell'ambito di tale sistema fiscale, il governo fisserebbe il prezzo da pagare per ogni tonnellata di emissioni di gas serra che un'azienda produce su beni e servizi ad alta intensità di gas serra. L'obiettivo sarebbe indurre i consumatori e le imprese a promuovere il cambiamento e utilizzare nuove tecnologie o energie più pulite per ridurre l'onere delle rispettive tasse sul carbonio.

Le tasse sul carbonio aumenterebbero a loro volta le finanze governative da destinare a iniziative sostenibili. Le amministrazioni dovranno tuttavia valutare attentamente i potenziali impatti di tali politiche sui consumatori, dato che le imprese faranno ricadere a valle i costi, ed eventuali effetti negativi sulle diverse fasce reddituali. Solo una transizione «equa» per tutte le fasce apparirebbe come una proposta realizzabile e accettabile da parte degli elettori. A questo modello andrebbe a legarsi lo sviluppo di mercati finanziari del carbonio per consentire lo scambio di crediti di carbonio, nell'ottica di ridurre in modo economicamente efficace i costi delle emissioni di gas serra/carbonio definendo limiti per le emissioni e consentendo lo scambio di quote di emissione per agevolare e accelerare i progressi.

Conclusione

In Janus Henderson siamo impegnati a promuovere la sostenibilità ambientale e orgogliosi di vantare una forte tradizione di collaborazione a iniziative e con organizzazioni legate alla sostenibilità accuratamente selezionate.

Crediamo fermamente nell'importante ruolo che gli asset manager svolgono sul fronte della gestione del cambiamento climatico e cerchiamo sempre di bilanciarlo con le nostre responsabilità nei confronti dei nostri clienti. Un aspetto fondamentale riguarda la segnalazione di potenziali problemi e la collaborazione volta a individuare le soluzioni. Miriamo alla continua evoluzione del nostro impegno e a offrire la gamma di strumenti, analisi e strategie in grado di conseguire al meglio i risultati sociali e auspicati dai clienti per il futuro.

Bibliografia

[1]NASA https://climate.nasa.gov/evidence/
[2]Nazioni Unite https://unfccc.int/process-and-meetings/the-paris-agreement/the-paris-agreement
[3]Agenzia Internazionale per l'Energia https://www.iea.org/news/pathway-to-critical-and-formidable-goal-of-net-zero-emissions-by-2050-is-narrow-but-brings-huge-benefits
[4] La certificazione CarbonNeutral® si applica a Janus Henderson Investors dal 2017 e a Henderson Global Investors prima di tale data.
[5]Oxfam Tightening the net: Net zero climate targets - implications for land and food equity

INFORMAZIONI IMPORTANTI

L'investimento all'insegna dei fattori ambientali, sociali e di governance (ESG) o sostenibile considera aspetti che esulano dall'analisi finanziaria tradizionale. Ciò può limitare gli investimenti disponibili e tradursi in performance ed esposizioni diverse dal, e potenzialmente più concentrate in alcune aree rispetto al, mercato nel suo complesso.

Le opinioni riportate sono aggiornate alla data di pubblicazione. Hanno scopo unicamente informativo e non devono essere usate o interpretate come una consulenza fiscale, legale o d'investimento né come un'offerta di vendita, una sollecitazione di un'offerta d'acquisto o una raccomandazione di acquisto, vendita o detenzione di qualsivoglia titolo, strategia d'investimento o segmento di mercato. Nessuna parte del presente materiale deve essere considerata una prestazione diretta o indiretta di servizi di gestione degli investimenti specifici per le esigenze di un determinato cliente. Le opinioni e gli esempi sono proposti a illustrazione di tematiche più ampie e non rappresentano un’indicazione sulle operazioni da eseguire, sono soggetti a variazioni e potrebbero non riflettere l’opinione di altri soggetti dell’entità. Non si intende

suggerire, in modo implicito o esplicito, che le opinioni o gli esempi forniti siano o siano stati inseriti in un qualsiasi portafoglio. Non è possibile garantire che le previsioni siano corrette e che le informazioni fornite siano complete o tempestive, né si offrono garanzie in merito ai risultati derivanti dal loro utilizzo. Salvo quanto altrimenti indicato, Janus Henderson Investors è la fonte dei dati e ritiene di poter fare affidamento sulle informazioni e sui dati ottenuti da terzi. I rendimenti passati non sono garanzia di risultati futuri. Investire comporta dei rischi, fra cui la possibile perdita del capitale e la fluttuazione del valore.

Non tutti i prodotti o servizi sono disponibili in tutte le giurisdizioni. Il presente materiale e le informazioni in esso contenute possono essere soggetti a vincoli di legge e potrebbe non essere consentito riprodurli o farvi riferimento senza espresso consenso scritto o utilizzarli in una giurisdizione o in determinate circostanze in cui tale utilizzo non sia legale. Janus Henderson non è responsabile di eventuali distribuzioni non consentite dalla legge del presente materiale o di parte di esso a soggetti terzi. I contenuti non sono stati approvati né autorizzati da alcun ente normativo.

JJanus Henderson Investors è la denominazione con cui vengono forniti prodotti e servizi d'investimento nelle seguenti giurisdizioni dalle società indicate: (a) Europa: Janus Capital International Limited (n. reg. 3594615), Henderson Global Investors Limited (n. reg. 906355), Henderson Investment Funds Limited (n. reg. 2678531), Henderson Equity Partners Limited (reg. no.2606646) (ciascuna registrata in Inghilterra e nel Galles all'indirizzo 201 Bishopsgate, London EC2M 3AE e disciplinata dalla Financial Conduct Authority) e Henderson Management S.A. (n. reg. B22848, 2 Rue de Bitbourg, L-1273, Lussemburgo e disciplinata dalla Commission de Surveillance du Secteur Financier) ; (b) Stati Uniti: società di consulenza per gli investimenti controllate di Janus Henderson Group plc e registrate presso la SEC; (c) Canada: Janus Capital Management LLC, solo per gli investitori istituzionali in determinate giurisdizioni; (d) Singapore: Janus Henderson Investors (Singapore) Limited (n. reg. 199700782N). La presente pubblicità o pubblicazione non è stata esaminata dall'autorità monetaria di Singapore. (e) Hong Kong: Janus Henderson Investors Hong Kong Limited. Il presente materiale non è stato esaminato dalla Securities and Futures Commission di Hong Kong; (f) Taiwan R.O.C by Janus Henderson Investors Taiwan Limited (operante indipendentemente), Suite 45 A-1, Taipei 101 Tower, No. 7, Sec. 5, Xin Yi Road, Taipei (110). Tel: (02) 8101-1001. Licenza SICE approvata n. 023 emessa nel 2018 dalla Financial Supervisory Commission; (g) Corea del Sud: Janus Henderson Investors (Singapore) Limited solo per Investitori Professionali Qualificati (secondo la definizione del Financial Investment Services and Capital Market Act e delle relative norme); (h) Giappone: Janus Henderson Investors (Japan) Limited, disciplinata dalla Financial Services Agency e registrata come Financial Instruments Firm che svolge attività di gestione degli investimenti, agenzia e consulenza per gli investimenti e si occupa di strumenti finanziari di Tipo II; (i) Australia e Nuova Zelanda: Janus Henderson Investors (Australia) Limited (ABN 47 124 279 518) e le relative società di capitali, tra cui Janus Henderson Investors (Australia) Institutional Funds Management Limited (ABN 16 165 119 531, AFSL 444266) e Janus Henderson Investors (Australia) Funds Management Limited (ABN 43 164 177 244, AFSL 444268).
(j) Medio Oriente: Janus Capital International Limited, disciplinata dalla Dubai Financial Services Authority come Ufficio di Rappresentanza. Non si effettuano transazioni in Medio Oriente, per qualsiasi informazione in merito si prega di contattare Janus Henderson. Le telefonate potrebbero essere registrate per ragioni di reciproca tutela, per migliorare il servizio offerto alla clientela e per finalità normative di conservazione dei dati.

Janus Henderson, Janus, Henderson, Intech, Knowledge Shared e Knowledge Labs sono marchi commerciali di Janus Henderson Group plc o di una delle sue controllate. © Janus Henderson Group plc.